

Gli ultimi assassini

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

Erio Guandalini

GLI UTIMI ASSASSINI

Saggistica

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Erio Guandalini
Tutti i diritti riservati

“Alle ultime generazioni.”

Premessa

Sono cresciuto sin dalla prima infanzia in un piccolo paese di campagna (S. Prospero) nella bassa mantovana. All'epoca, più di cinquanta anni fa, l'acqua nei fossi e nel piccolo fiume Zara, che scorre di fronte alla mia ex casa di campagna, era pulita, limpida, ricca di pesci e anfibi. Le donne vi facevano il bucato, in quell'acqua ho imparato a nuotare, ho pescato con le mani, ho camminato scalzo nel suo fango, a quei tempi non impregnato da residui chimici.

Nei dintorni della corte, a poche centinaia di metri da quel fiume, vi erano alberi di ciliegie, di mele, di pere, albicocche, ecc.; non ho mai lavato e mai sbucciato una sola volta uno di quei frutti prima di mangiarli, cogliendoli direttamente dall'albero. Nessuno me lo insegnava, non c'era la necessità. I residui chimici sulla buccia dei frutti non esistevano. Gli insetticidi di allora erano le numerose rondini di giorno ed altrettanto numerosi pipistrelli di notte. Gli anni però passano inesorabili. Dopo il militare dovetti cercarmi un lavoro, divenni un rappresentante di prodotti per l'agricoltura. La chimica sembrava risolvere tutto, per ogni problema l'industria offriva un prodotto miracoloso, ed anch'io li ho venduti. Ora che vedo, però, le giovani generazioni sempre più esposte ad allergie, a febbri improvvise e violente, a malattie degenerative in genere, non si può più stare a guardare. Io, che in confronto a queste generazioni ho vissuto in un piccolo paradiso terrestre senza saperlo, mentre loro vivono in un inferno, ogni anno che passa sempre più brutale, avevo presente che qualcosa dovevo fare, ero stufo di osservare inutilmente e passivamente l'avvelenamento della vita. Così ho deciso. Questo libro è un atto dovuto alle giovani generazioni.

L'autore

Introduzione

Così parlava Galileo Galilei mentre forniva i documenti tenuti nascosti nel suo mappamondo al suo ex allievo Andrea Sarti, l'ultima volta che lo vide prima che questo partisse per Amsterdam, dove per la scienza esisteva una maggiore libertà.

«Mi pare che la pratica della scienza richieda particolare coraggio. Essa tratta il sapere, che è un prodotto del dubbio; e col procacciare sapere a tutti su ogni cosa, tende a destare il dubbio in tutti. Ora, la gran parte della popolazione è tenuta dai suoi sovrani, dai suoi proprietari di terra e dai suoi preti, in una nebbia madreperlacea di superstizioni e di antiche sentenze, una nebbia che occulta gli intrighi di costoro. La misera condizione dei più è antica come le rocce, e dall'alto dei pulpiti e delle cattedre si suole dipingerla imperitura proprio come le rocce.»

Continuando poi più avanti «Finché l'umanità continuerà a brancolare nella sua madreperlacea nebbia millenaria, fatta di superstizioni e di venerande sentenze, finché sarà troppo ignorante per sviluppare le sue proprie energie, non sarà nemmeno capace di sviluppare le energie della natura che le vengono svelate. Che scopo si prefigge il vostro lavoro? Io credo che la scienza abbia come unico scopo quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza, intimiditi dai potenti egoisti, si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre, e le vostre nuove macchine non saranno fonte che di nuovi triboli per l'uomo.»

Galileo disse "le vostre macchine" poiché ormai era escluso dal mondo scientifico verso il quale si sentiva anche un traditore, poiché non aveva avuto il coraggio di Giordano Bruno (messo al rogo per la stessa scoperta). Prigioniero dal 1633 al 1642 dell'inquisizione fino alla morte, visse nella villa Arcetri,

nei dintorni di Firenze, escluso da qualsiasi contatto con il mondo scientifico e sotto costante sorveglianza di un monaco, a cui la figlia di Galileo, Virginia, doveva persino chiedere il permesso di chiamare l'oculista per visitare il padre.

Oggi, a quasi quattro secoli da allora, un altro potere ha frenato le ricerche dei prodotti naturali esistenti sul pianeta. Esso parte dalle grandi multinazionali della chimica di sintesi, attraversa le università ed entra nei ministeri. Solamente nei paesi molto poveri, dove l'interesse economico era ed è ancora molto ridotto, si è sviluppata qualche ricerca nei prodotti naturali.

Ora serve coraggio, è assolutamente necessario ed estremamente indispensabile rompere questa barriera.

Prefazione

Nel 1865 l'uomo scopriva le proprietà del rame da applicare in agricoltura. Essendo questo metallo pesante, antibatterico ed anche anti fungino, trovò immediatamente un grande campo d'impiego in agricoltura per contrastare varie malattie delle piante. Circa per sessant'anni, fino agli anni trenta, rimase l'unico prodotto da usare in agricoltura e se ne fece un grande uso. Successivamente, la chimica di sintesi individuò altre sostanze da produrre per il settore, accelerava così quella grande corsa che avrebbe riempito il nostro ambiente di veleni, di allergie e tumori, ma nello stesso tempo prodotto grandi profitti all'industria chimica, sia dall'agricoltura ma anche da altri settori, industriali che civili. Nonostante l'arrivo di tantissimi prodotti chimici nuovi anche più tossici, il rame è sempre rimasto il cavallo di battaglia, ed a lui sono stati aggiunti altri metalli pesanti, come l'alluminio, l'argento, ecc. ecc.

Per milioni di anni, la flora microbica del terreno e quella presente nelle acque non hanno mai subito avvelenamenti come negli ultimi 150 anni (nel 2015 possiamo festeggiare il centocinquantésimo anno dell'era dei veleni per il pianeta). La terra possiede in superficie uno strato (humus) che rigenera la vita. Per millenni e millenni, questo strato superficiale ha lavorato tranquillamente scomponendo, mineralizzando e riciclando tutto ciò che vi si posava sopra, riproducendo così la vita. Questo strato è la pelle viva del pianeta, dal quale dipende anche la nostra vita, quella del mondo animale, di quello vegetale e di qualsiasi altro essere vivente. Dove il terreno non è ancora avvelenato da metalli pesanti, in un solo centimetro cubo vi possono essere presenti fino a 10.000.000, ripeto, dieci milioni, di microrganismi vivi, i quali lottano fra di loro per alimentarsi e per mantenere il loro spazio vitale e aggredendo i loro colleghi

patogeni che, avendo la capacità di produrre tossine, sono andati ad alimentarsi nelle foglie vive, nel tessuto vegetale e nelle parti sane degli altri esseri viventi, ammalandoli. A terra, però, e sulle superfici esterne, come nelle cortecce degli alberi, foglie, ecc., i patogeni devono fare i conti con la flora microbica saprofita (quella buona) che li attacca sulla materia organica in decomposizione, sottraendogli poi l'alimento, mineralizzandolo. Sicché è di facile comprensione che i batteri saprofiti, oltre a mineralizzare la sostanza organica, composta di residui principalmente vegetali, ma anche da carniccio, riducono la presenza dei microrganismi patogeni, anche di quelli che hanno la capacità di avere un doppio ruolo, endofita e saprofita, in breve quelli che hanno la capacità di vivere sia all'interno (producendo tossine) che all'esterno dei tessuti naturali. In pratica, la flora microbica che vive sulla superficie del pianeta (nell'humus) è quella che controlla e ridimensiona gli squilibri naturali che vengono improvvisamente a manifestarsi, siano essi dovuti a batteri, funghi, insetti e quant'altro possa prendere una dimensione o una crescita eccessiva, senza comunque arrivare ad un annientamento completo degli antagonisti. La natura non conosce la sterilizzazione, questa appartiene alla chimica. La natura conosce solamente la riduzione della pressione dei patogeni, favorendo così l'autodifesa degli esseri viventi, siano essi vegetali che animali. Purtroppo, invece di seguire e studiare questo mondo, pieno di competizioni ed equilibri naturali, abbiamo avuto la presunzione di metterci al di sopra. La flora microbica è stata e viene ridimensionata, massacrata dai metalli pesanti e da residui chimici di ogni tipo, che finiscono nei terreni e nelle acque. Il risultato è oramai sotto gli occhi di tutti, almeno nei cosiddetti paesi "sviluppati". Abbiamo alimenti sempre più belli da vedere esposti sulle bancarelle, belli pieni di ormoni che li rendono grossi e colorati, ma nello stesso tempo sempre più poveri nel valore nutritivo. Mentre le vecchie varietà di prodotti vegetali non sono neppure paragonabili nell'aspetto a quelle attuali commercializzate. Esse, le vecchie, contenevano valori nutritivi che quelle nuove non hanno. In compenso, le ultime sono più fragili ed esposte ad ogni tipo di malattia. Sicché queste varietà necessitano, oltre che di ormoni, di essere caricate anche di pesticidi per di-